DISCORSO INTORNO ALLA VIRTV *Della Patienza*

A CONSOLATIONE
d'ogni tribolato, & afflitto in qual si
voglia stato & accidente,

Di M. [illegible]ngelo Rocca da Camerino Agost[ino].

AL RE[V]ERENDISSIMO
[P.] M. Taddeo Perugino,
[Ge]nerale dell'istesso Ordine.

I[n] [Roma] presso Vincenzo Accolti, in Borgo.
[M.] D. LXXXVIII.

AL REVERENDISSIMO P. M. TADDEO DA PERVGIA

Già Generale dell' Ordine di S. Agostino.

OGLIO tal'hora ne' miei studi (Reuerendiss. Padre) fare à guisa di coloro, che punti da gli scorpioni, procurano il medicaméto da gl'istessi: Così io, ritrouandomi alle volte stanco fra gli studij più graui, e trauagliosi, per non tralasciarli à fatto, mi vò rinfrancádo con la lettura, ò componimento di qualche cosetta per mia ricreatione, come hò fatto al presente nel Discorso della Patienza, la quale essendo necessaria à qual si voglia persona, non solo per la salute, ma anco per ogni altro rispetto del viuere humano, nõ credo, che à me siá di mãco bisogno, che à qual'altro si voglia, per la lũga esperiéza, che hò fatta di me stesso. Però io, hauẽdo spiegato in cartá questo mio pẽsiero, prima per giouar'à me, & poi per dar qualche conforto à

chi ne hauesse bisogno, l'hò scritto nella lingua materna, publicandolo, come sò, per queste nostre parti d' Italia, à fine, che ogn'vno più facilmente ne possa participare, non ritrouandosi huomo al mondo, che nõ habbia bisogno della Patienza. Mi è parso oltre à ciò di douerlo dedicare à V.P. Reuerendiss. più tosto, che ad ogni altra persona, poi che per gli strani, & fieri accidẽti, che ella da giouẽtù fin'à questa età quasi decrepita hà scorsi, & con la gratia del Signore patientemente tolerati, da molti è stata chiamata, mi sia lecito dir così, bersaglio & ludibrio, come dicono, della fortuna: & da' più giudiciosi, vn viuo ritratto di Patienza. Per tanto à lei ragioneuolmente, & volentieri drizzo questo mio Discorso, & à lei lo dedico, & dono, quale egli si sia. V. P. Reuerendissima adunque si degnerà accettarlo, & tenermi nel numero de' suoi più diuoti, & affezzionati. Che Dio le doni sanità in gratia sua, conseruandola in quell'animo tanto ben composto, quanto allo stato del Christiano, & del Religioso conuiene. Di Roma il dì 8. d'Aprile. 1588.

Di V. P. Reuerendiss.

Affezzionatiss. ser. & figl. in Chr̃o

F. Angelo Rocca da Camerino Agostiniano.

DISCORSO INTORNO ALLA VIRTU DELLA PATIENZA

Di M. Angelo Rocca da Camerino Agostiniano.

ONOSCO *veramente, & non credo in ciò ingannarmi punto, che l'eccellente, & meravigliosa virtù della Patienza è di tanta vtilità, & necessità al Mondo tutto, che non solamẽte il Christiano fondato nella vera fede, & dottrina Euãgelica, nõ può saluarsi senz'essa: la cui necessità mostra S. Paolo così scriuẽdo agli Hebrei :* Patientia vobis necessaria est, vt reportetis promissionem; *ma ne anco l'huomo instrutto nella sola prudenza humana, & fede politica, può arriuare a' douuti, & desiati termini di gloria conforme allo stato suo. Et si come allo stato Christiano, & politico, la Patienza non è meno vtile, che necessaria, così anco da pochi è conosciuta, & apprezzata, ancorche ogn'vno vedendo'l suo amico, ò conoscente in qualche trauaglio, ò in qualche tribolatione, ò dispiacere, lo inanimisca alla patienza con celebrarla à più potere, facendo à guisa degl'infermi, i quali ritrouandosi priui di sanità, altro non gustano, ne d'altro mai si curano di parlare, che de' beni, & delle lodi di essa sanità, come dice* Tertulliano. *Et questi tali consultori della Patienza, mi sia lecito dir così, possono essere à punto rassimigliati alle campane, che chiamano le persone alle sacre predicationi, & a' diuini officij, & esse non entrano già mai in Chiesa: & si compiacciono d'imitare quella pietra, che dà il taglio a' ferri, & essa già mai non taglia, come molto bene ne scriue Horatio in vn' altro suo proposito così dicendo:*

Heb. 10.

Tertull. lib. de Pat.

——— Ergo fungar vice cotis acutum
Reddere quæ ferrum valet, exsors ipsa secandi.

Horat. de arte poet.

Cic. lib. 1. de offi.

Et se bene ancor'io sarò vno di questi, sommi posto nondimeno à discorrere intorno alla virtù della Patienza, & per giouare ad altri, non essendo noi nati solamente per noi, & per giouar' anco à me stesso. perche quando per mezo di questo Discorso conoscerò di non esser tale, qual deuo, hauerò fatto almeno acquisto di conoscer meglio, qual'io mi sia, conforme al detto di Apollo Pithio, nel cui tempio era scolpita questa sentenza: Nosce te ipsum: *Et forzerommi all'hora d' acquistarne qualche grado, per farmene poi vn giorno per bontà, & aiuto di Dio, possessore, come si deue: & se non potrò farne quell'acquisto, che si desidera, spererò almeno di far qualche benefitio ad altri nel confortare i patienti, & nell'essortare gl'impatienti: quelli à perseuerare, questi à cominciare: quelli à meritare, & questi à sperare: quelli à godere i frutti, & questi à conoscerli per goderli al tempo loro. Vediamo adunque patientemente, che cosa sia Patienza: chi sia stato il vero Auttore di essa co'suoi imitatori: quali siano le sue gran lodi, & li suoi frutti: & il modo di poterla acquistare. Et per dar principio à quanto s'è promesso, prego chiũque hauerà in mano questo mio Discorso di Patienza per leggerlo, che con patienza lo legga: poiche in esso d'altro non si ragiona, che di patienza, per mezo della quale può anco sperare con l'aiuto del Signore, di prenderne al fine consolatione, & conforto.*

Cic. 1. Tusc. quæst. Et Marsil. Fic. 1. Alcib.

Patientiæ diffinitio.

Tull. 1. off.

La Patienza dell'huomo, che è retta, & lodeuole, & degna del nome di virtù (per cominciare dalla sua diffinitione, conforme al precetto di Tullio) è quella qualità di mente, con la quale toleramo senza disturbo alcuno dell'animo le cose dispiaceuoli: & con buona intentione desideramo i beni, per mezo de'quali speramo di peruenire alle cose migliori, come piace al mio padre sant'Agostino, il quale nel trattato di Patienza così dice: Patientia hominis, quæ recta est, atque laudabilis, & vocabulo digna virtutis, ea perhibetur esse, qua æquo animo mala toleramus, nec animo iniquo bona desideramus, per quæ ad meliora perueniamus. *Et se bene nel principio di detto libro la nomina Virtù dell'animo, egli non dimeno in questa diffinitione la chiama degna di tal nome, forse per mostrare, che'l nome di virtù le conuiene in somma eccellenza, si come molto bene lo volsero mostrare gli Antichi, i quali non dauano il nome di virtuoso ad alcuno, che non sene fosse mostrato degno per mezo della Patienza. O vero diciamo, che à sant'Agostino piacque di chiamarla non solamente virtù, ma anco degna di tal nome, à maggior chiarezza di coloro, che ne haueßero dubitato per quello, che esso lasciò scritto nel libro della Trinità, nel qual disse, che le virtù sono perfettissime in Cielo, doue, per tal parole, pare, che non possa essere la Patienza, non essendoci gli oggetti suoi, che sono trauagli,*

Lib. de patient. to. 4.

Aug. lib. 14 c. 9. to. 3.

gli, dispiaceri, fame, sete, sonno, caldo, & freddo, & altre cose dispiaceuoli da tolerarsi con patienza: mà bene ci è la vera felicità da fruirsi, & da goderſi. Ne per questo si deue credere, che nella Patria celeste non sia la virtù della Patienza, la quale non è in soffrire, & tolerare i dispiaceri, che non ci sono; mà come dice l'istesso nel libro della Città di Dio, in godere quel sommo bene eterno, al quale s'ariua per mezo della Patienza. Et ancorche da S. Paolo sia stata locata tra' frutti quanto alla dilettatione, che si caua da essi, & dalle operationi virtuose, diletteuoli per se stesse; non dimeno quanto all'habito, come dicono i Filosofi, & Teologi, ò vero qualità dell'animo acquistata con molte attioni, ò con vna molto vehemente, & intensa, è talmente Virtù, che da S. Gregorio la Patienza è chiamata radice, & custode di tutte le virtù, non in cagionarle, mà solamente, come dice S. Tomaso, nel rimouere gl'impedimenti di esse: perciòche dalle cose dispiaceuoli nasce la malinconia, dalla malinconia l'ira, dall'ira l'odio, dall'odio l'ingiustitia. La malinconia è temperata dalla patienza, l'ira dalla mansuetudine, l'odio è corretto dalla carità, l'ingiustitia dalla giustitia, & conseguentemente tutti i contrarij da' suoi contrarij. Et perche la patienza rimuoue il principio degl'impedimenti delle virtù, però san Iacomo dice: Patientia opus perfectum habet, *quasi dir volesse, che la Patienza è la perfettione delle altre virtù, in quel modo, che è stato detto. Anzi ogni virtù è chiamata nuda senza la Patienza, come dice vn Sauio con questo verso:*

Nuda illa est virtus, quam non patientia vestit.

La Patienza dunque è virtù, & dall'istesso padre S. Agostino è detta retta, & laudabile. Retta, perche la virtù, come dice Seneca, è vna retta ragione di viuere: & come scriue il mio padre S. Agostino, è vna buona qualità di mente, con la quale si viue bene. Retta, perche come virtù consiste nel mezo, lontano da gli estremi vitiosi; anzi accostandosi à questo, ò à quello estremo, non sarebbe retta, essendo vero quello, che dice Horatio:

Est modus in rebus: sunt certi denique fines:
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.

Se adunque la rettitudine consiste nella mediocrità lontana da gli estremi, vno per eccesso, & l'altro per diffetto: retta è la Patienza, poiche stà nel mezo trà la souerchia allegrezza, & souerchia malinconia: trà l'insolenza, & la disperatione: souerchia allegrezza, & insolenza nelle prosperità: souerchia malinconia, & disperatione nelle auuersità: & senza accostarsi ne à questa, ne à quella, si sostenta con la viua speranza, & con la ferma perseueranza di ben'oprare. Et se è retta, come è veramente, deue anchora chiamarsi laudabile, poiche ogni cosa retta è

Apo. 21.
Aug. de Ciuit. lib. 14. c. 9. to. 5.
Gal. 5.
Aristot. 2. Eth. c. 1.
Greg. Homil. 35. in Euang.
S. Thom. 2. 2. q. 136. art. 2.
Iac. cap. 1.
Seneca.
Aug. de Ciuit. lib. 4. c. 21. to. 5.
Hor. in arte poet.

Aristot. 1. Eth. c. 3.

Cic. lib. 1. de off.

Aug. lib. de pat. to. 4.

degna di lode: & come virtù, che hà per suo oggetto la cosa difficultosa, merita pur lode: perche quanto più vn fatto è difficile, tanto più è degno di lode, come scriue Tullio, il qual dice: Quo difficilius, hoc præclarius. *Et se la* Patienza, *come dice altroue l'istesso S. Agostino, è vna buona qualità di mente, si come è retta, & lodeuole, così anco di buon' animo tolera le cose, che per se stesse sono dispiaceuoli: perche l'huomo patiente più tosto sopporta qual si voglia sorte di dispiacere, che commetta quello, che non deue, per non perdere il ben' eterno per vn poco di piacere apparente, & momentaneo, cagione di farli chiudere le porte del* Cielo, *& di farli aprire il* Baratro *infernale. Et perche la* Patienza *hà per sua compagna la* Speranza, *però nella Diffinitione recitata di sopra, s'è detto, che con essa toleriamo le auuersità, le miserie, & qual si voglia cosa dispiaceuole: & aspettiamo, per dir così, doppo le tenebre, la luce: doppo la pioggia, il Ciel sereno: doppo il trauaglio, il riposo: & finalmente doppo il male, il bene: per mezo del quale possiamo peruenire alle cose migliori. Ma qui è d'auertire, come dice sant' Agostino nella detta Diffinitione latina, che non douemo desiderare, ne aspettare i beni con animo iniquo, & peruerso, cioè con pensiero di seruircene malamente, proponendoci da noi stessi vno scopo, & vn fine maligno, & scelerato, come sarebbe à dire, se vno nato pouero, ò impouerito per qual si voglia accidente occorso: ò vero ritrouandosi senza dignità, & honori; non deue, tolerando i suoi bisogni, & il suo basso stato, desiderare ne gli honori, ne le dignità, ne le ricchezze per seruirsene malamente, con volersi cauar le sue voglie, & i suoi sfrenati appetiti con quelle: perche all' hora quella toleranza di animo, & di corpo non è meriteuole in modo alcuno di lode, ne d'altro premio, ma com' è peccato, così anco merita pena. Vedesi giornalmente, quante fatiche, & quanti stenti si sopportino da molti per le cose, che vitiosamente amano: & quanto più felici pensano di farsi con quelle, tanto più infelicemente le desiderano. Et questi tali per acquistar le false ricchezze, & i vani honori del mondo, non stimano ne'l freddo, ne'l caldo, ne qual si voglia dura seruitù: non prezzano le pioggie, ne i venti, non le neui, ne i ghiacci: patiscono merauigliosamente la fame, la sete, e'l sonno: & per graui, & manifesti, che si siano i pericoli della vita, che gli si incontrino, li stimano poco, ò niente. Tutte queste cose sono vanità, & pazzie estreme introdotte al mõdo dall'auaritia, & dall'ambitione ò per suggestione diabolica, ò per nostra propria malitia, & si sono fatte domestiche di maniera, che paiono in vn certo modo pazzie honeste, & lecite: anzi, che mescolate alle volte cõ qualche fraude, ò malignità, & sceleratezza vietata dalle leggi humane, & diuine, sono alle volte attribuite à sauiezza, quãdo però vi sia qualche scusa, ò colore di honesta pretẽsione, che à ciò*

Aug. ibid.

Aug. ibid.

Aug. ibid.

fare

fare lo ſpinga: & in queſto modo ſono lodati ancora i pẽſieri de' peccatori, cõforme al detto del Salmo: Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ; *perciòche la forza degli sfrenati appetiti cagiona in queſti tali la tolerãza delle fatiche, & de' dolori, & affanni, sì dell'animo, come anco del corpo: tra' quali ſegnalato eſsempio ci può eſſere Lutio Catilina, nato della nobiliſſima Caſata de' Cornelij, ma ſcelerato, & paricida, amatore delle guerre inteſtini, delle diſcordie ciuili, delle occiſioni, & delle rapine: il quale tanto fù patiente in ſopportare la fame, la ſete, il freddo, e'l caldo, & il ſonno, quanto la credenza humana non può capire, come dice Salluſti[illegible] nel princip[illegible] della ſua hiſtoria. Et che coſa di male, & di diſaggio non patiſcono giorno, e notte i ladri per rubbare, & aſſaſſinare i viandanti? patiſcono talmente, che l'eſſercitio loro contro le pene non è punto differente dalle ſ[illegible]ſſe pene, anzi per auentura supera, & auanza i tormenti, che da' G[illegible]dici ſi ſogliono dare a' malfattori per cauar la verità de' delitti da loro commeſſi. Hor queſta ſorte di toleranza è da eſſere, come dice S. Agoſtino, più toſto ammirata, che lodata: anzi ne ammirata, ne lodata, poiche non è di alcun valore, ne merito, ma ben ſi [illegible] tal toleranza, come ſciocca durezza che non h[illegible] di lode, ne d'imitatione: ma priua d'ogni bene, & d'ogni ſperanza, & indegna del nome della Patienza, poiche non ſolamente nõ può eſſer chiamata Theologica, & Chriſtiana, ma ne anco Filoſofica, la quale con[illegible]ſte nel ſopportar volontariamente, & in lungo le coſe aſpre, & difficili per cagione deu vtile, & dell'honeſto, come vuol Cicerone, il quale così dice:* Patientia eſt honeſtatis, & vtilitatis cauſa, rerum arduarum, & difficilium voluntaria, ac diuturna perpeſſio. *Et altroue la chiama virtù, che di buon' animo ſopporta gl'impeti delle ingiurie, & d'ogni auerſità, così dicendo:* Patientia eſt virtus contumeliarum, & omnis aduerſitatis impetus, æquanimiter portans. *Da' Theologi è detta virtù, con la quale ciaſcuno per pietà, & per amor di Dio, ſoffriſce conſtantemente ogni ſorte di accidente diſpiaceuole: & così la diffiniſcono:* Patientia eſt virtus, qua quis pro pietate, & pro Deo, quidquid acciderit, fert, nec frangitur. *Et queſta non è differente dalla diffinitione di ſant' Agoſtino poſta di ſopra nel principio di queſto Diſcorſo: poiche il tolerare conſtantemente le auerſità, & qual ſi voglia coſa diſpiaceuole per pietà, & per amor di Dio, non è altro, che ſoffrire il tutto con ſperanza d'hauer bene, per mezo del quale ſi poſſa peruenire alle coſe migliori, che ſono i premij & i guiderdoni, che douemo aſpettare in queſto mondo da coloro, à' quali conuiene riconoſcere la noſtra toleranza, ma ſopra al tutto da Dio in queſta vita, & molto più nell'altra. Il che è molto conforme alla dottrina di S. Bonauentura, il qual dice, che la toleranza delle auerſità non d[illegible]*

Salluſt. de coniur. Catil.

Aug. lib. de Patientia to. 4.

Tull. lib. 2. de inuent.

S. Bonau. ſerm. 18. in Hexaëm. to. 1.

ue esser'à caso, & à fortuna, ma bene con la mira, & col disegno della mercede, & della ricompensa: & alla Patienza assegna due compagne, cioè longanimità, & bontà: longanimità in aspettare la mercede delle tribolationi tolerate: bontà in condonare ampiamente le ingiurie, & i dispiaceri per qual si voglia modo riceuuti. Il che hà molta vicinanza col verso del Profeta, che così dice: Expecta Dominum, Viriliter age, Confortetur cor tuum, Et sustine Dominum. *Aspetta dal Signore il premio, opra virilmente di bene in meglio, confortati per virtù della diuina gratia: Perseuera nel bene operare, sopportando il flagello di Dio, il qual ferisce, & medica: percuote, & risana. Con le quali parole c'insegna la Patienza, & la fortezza, ci persuade il conforto, & la perseueranza: la patienza nell'aspettare: la fortezza nell'oprare: il conforto, & la perseueranza nel ben'oprare. Accompagna insieme la Patienza, & la fortezza, perche tra loro è tanta somiglianza, che all'improuiso vien pigliata una per l'altra: & par similmente, che questa con quella, ò di quella sia nata, come dice Valerio Massimo: & perche dall'oprare virilmente, & virtuosamente nasce la speranza, però ci persuade il conforto, dal qual nasce la perseueranza nel ben'oprare. Per tanto l'istesso Profeta dice in vn'altro Salmo:* Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Dño: *percioche l'opra virile, & virtuosa, non può partorire se non speranza, & conforto, come anco ci dimostra la Scrittura sacra in molti luoghi, la quale con l'opra virile, & virtuosa congionge il conforto, & con essa esclude il timore. Hor quest'è la vera Patienza Christiana: quest'è retta: quest'è virtuosa: quest'è confortatiua, & lodeuole: quest'è santa, & degna finalmente di premio. Quest'è talmente congionta con la carità, & hà tanta somiglianza con lei, che par similmente (come s'è detto della fortezza) nata con essa, ò di essa: perche la carità è patiente, & benigna, come dice san Paolo:* Charitas patiens est, benigna est. *Et la Patienza non è senza la carita: poiche la vera Patienza consiste nel tolerare il tutto per pietà, & per amor di Dio, come è stato detto di sopra. Però dice san Gregorio, che la vera Patienza consiste in amare l'istessa persona, che si sopporta ne' dispiaceri riceuuti: perciòche la toleranza con odio, come dice l'istesso Santo, non è virtù di mansuetudine, ma velame del furore. Et nessuno (dice egli) può peruenire al Cielo senza l'osseruanza della Patienza, la quale con la carità soffrisce le cose aduerse, & con la benignità ama colui, che di quelle è stato cagione, conforme al precetto del nostro Saluatore. Per la merauigliosa dunque somiglianza, che è tra loro, si può dir veramente, che la Patienza, madre della Misericordia, come vuol Tertulliano, sia sorella della carità con le altre, che racconta S. Paolo, & sia figliuola della Tribolatione, la quale, come scriue l'istes-*

Psal. 26.

Val. max. li. 3. cap. 3. in princ.

Psal. 30.

1. Cor. 13.

Hom. 7. in Ezech. & homil. 35. in Euang.

Matth. 5.
Tertul lib. de patient.
1. Cor. 13.

ue l'istesso, partorisce la Patienza, dalla quale procede la probatione, cioè l'esperienza della constanza, & fermezza: perche si come la macchia del peccato si scancella con la vera contritione del cuore, così la pena di esso per la tribolatione patientemente tolerata: & da essa porgatione nasce finalmente la certa espettatione della beatitudine eterna, che è la fede nel credere quello, che non si vede: & la speranza nell'aspettare quello, che si crede per fede viua, & formata di carità Christiana. La onde meritamente da S. Gregorio la Patienza è chiamata radice, & custode di tutte le virtù. Da S. Agostino è detta dono di Dio, conforme al Profeta, il qual dice: A Deo patientia mea. *Benedetta dunque mille, & mille volte benedetta sia la Patienza: & mille volte beato, chi veramente la possiede: veramente, dico: perche non tutti quelli, che tolerano i disgusti, le tribolationi, ò le calamità, possiedono veramente la Patienza, ma coloro solamente, che l'vsano bene, cioè di buon cuore, & con buona intentione. Quando anco la cagion finale di essa è buona, all'hora la Patienza è buona: quando quella è retta, quest'è vera: quando quella non è macchiata da cupidità alcuna, questa è distinta dalla falsa. Hor quelli, che la possiedono in questo modo, di vera patienza sono lodati: di vera patienza sono coronati: perche la Patienza, come dice sant'Agostino, è compagna della Sapienza, la quale non entra nell'anima maligna: è padrona della concupiscenza, amica della buona conscienza, & amica dell'innocenza. Bisogna dunque auanti che si lodi il* Patiente, *auertir molto bene, non quello, che tolera, & sopporta, ma in qual maniera lo sopporti, & patisca, come c'insegna Seneca, il qual dice:* Non quid, sed qualiter feras, interest scire. *La qualità, non la quantità, & la grauezza del trauaglio, è quella, che da, & toglie il valore, e'l merito alla* Patienza, *la qual deue esser col piacere, & col silentio senza mormoratione alcuna. Ne questo par difficile, non che impossibile, à vn'animo ben composto. Il che ci volsero molto ben mostrare gli antichi Romani, i quali liberati dalla schirantia, latinamēte detta Angina, dall'angore, cioè crucio dell'animo, o del corpo, soperstitiosamente, secondo'l solito costume loro, nel Tempio della Dea Volupia, cioè Dea della Voluttà, & piacere: sopra l'Ara di essa Dea posero la statua della Dea Angerona di faccia gioconda, & allegra con la bocca però serrata d'vn chiauistello, ò locchetto, per dare ad intendere, che chi dissimula i suoi dispiacceri, & dolori con silentio, & con la quiete, & con giocondità dell'animo, ò serue à Dio volentieri con taciturnità, resta al fine consolato, & colmo di piacere per benefitio della Patienza.*

Rom. 5.

Homil. 35. in Euang.

Aug. lib. de pat. to. 4.

Sap. 1.

Senecæ dictum.

Plin. lib. 3. c. 5.

Macrob. libro 1. Sat. c. 10.

Alcuni altri Christianamente la dipinsero con vn'Agnello in braccio per la simplicità, mansuetudine, & taciturnità di esso animale,

al quale; & per la mansuetudine, taciturnità, & simplicità di cuore, & innocenza, fù rassimigliato il Saluator nostro, del qual così dice Isaia: Sicut agnus ad occisionem ductus est, non aperiens os suum.

Isa. 53.

Altri pur con la pittura, come si vede nel Palazzo di N. S. nella sala della guardia per andar alla sala, detta di Constantino, *la rappresentorno in vna Donna d'aspetto assai piaceuole, & grato, che cõ la sinistra mano tiene vna candela accesa, & se la fa gocciolare sopra il braccio destro ignudo: Dalla destra verso i piedi, le camina vna lumaca: dalla sinistra le si scuopre vna Donna con la disciplina, ò vero sferza in mano. La candela accesa struggendosi sopra la carne, è il trauaglio, & crucio humano: la lumaca, che và col passo tardissimo, significa la longanimità, compagna della Patienza in aspettare la mercede: & hà seco la fede, & la speranza, significate per le due corna del giusto, & del patiente. La Donna con la disciplina dal sinistro lato della* Patienza, *è la tribolatione, significata per l'vna, & l'altra di queste due cose, cioè disciplina, & sinistra: la qual tribolatione corregge l'huomo, & gli dà intelletto: & quiui sotto si legge quel verso del Salmo:* Patientia pauperum non peribit in finem.

Psal. 74.
Psal. 17.
Psal. 9.

Tertulliano la descrisse in bonissima maniera, così dicendo: La Patienza hà il volto tranquillo, & piaceuole, la fronte senza crespe, le ciglia rimesse, gli occhi bassi, la bocca chiusa, con altre conditioni, che fanno vn viuo, & eccellente ritratto di Patienza: Il volto tranquillo, & piaceuole significa la tranquillità del cuore: La fronte senza crespe, è l'animo senza ira & tristezza nelle tribolationi: Le ciglia rimesse, & gli occhi bassi significano l'humiltà nelle prosperità: La bocca chiusa significa la taciturnità ne' dispiaceri riceuuti: Et la descrisse similmente in veste bianca, che significa l'innocenza.

Tertull. de pat.

Alcuni la dipinsero pur' in sembianza di Donna tutta humile, & con gli occhi bassi, con la croce in mano, con sette serpi d'intorno, che escono da due tronchi, vno per banda: con l'Agnello in terra da man destra: & verso i piedi vn Drago. La croce, conforme al detto del Saluatore, significa le tribolationi, & afflizzioni, che ci possono succedere per le lingue de' maldicenti, & calunniatori, rassimigliati alle lingue de' venenosi serpi, come piace al Profeta, il qual disse: Acuerunt linguas suas sicut serpentes: venenum aspidum sub labijs eorum. *Et questi serpi ci possono ancora significare la prudenza appropriata à essi nell'entrare tra dui sassi per leuarsi la vecchia spoglia. Et con questo hieroglifico della prudenza è ammonito il Patiẽte à esser accorto nel far resistenza alle tentationi diaboliche per via del mondo, della carne, & del prossimo intorno a' sette peccati mortali. Et si come il serpe fù astuto à ingannare il primo Padre Adamo, con farlo preuaricare nel*

Psal. 139.
Matth. 10.

mangia-

mangiare il pomo vietatoli, così il patiente deue esser prudente in liberarsi dalle tentationi del mondo, della carne, & del nimico del genere humano. Et si come esso fù astuto in lodar quel legno, così il patiente deue esser prudente in lodar la virtù della Croce, & delle tribolationi. L'Agnello mostra la simplicità, & l'humiltà, che deue hauer il patiente. Il Drago posto verso i piedi significa le occolte insidie, che'l patiente deue conculcare con la patienza, essendo proprietà del Drago di far l'insidie occulte. Il motto di questo hieroglifico è tale:

Quidquid erit durum, leuius patientia reddet:
Nullo igitur cupias esse labore minor.

Alcuni la dipinsero con vn giogo al collo, che significa la seruitù, la sommissione, & humiltà di essa Patienza con vna grossa palla ligata a' piedi, che ci rappresenta la perseueranza in aspettar la ricompensa della Patienza con questo motto:

Quò patientior seruio, eo lætior viuo.

Alcuni altri l'intesero sotto'l nome, & ritratto solo del giogo, come pur si vede ne' pauimenti, & volti delle Loggie del Vaticano fatte al tempo di Leon decimo, il quale (come dicono) si compiacque di questa impresa fin da pueritia, hauendo ammirato vn detto di Virgilio, il quale, per quanto si legge, era solito à dire, che tra le virtù fosse molto commoda, & necessaria all'huomo la patienza: & spiegò il suo parere Virgilio con quei verso:

Donatus in vit. Virg.

Virg. lib. 5. Æneid.

Quidquid erit, superanda omnis fortuna, ferendo, est.

Il che è molto conforme à quel detto d'vn Sauio: Cuiusuis doloris remedium est patientia; *quasi dir volesse: Con la Patienza, rimedio opportuno à mitigare qual si voglia dolore, si supera ogni fortuna per dura, che si sia. Leon decimo adunque si compiacque di questa impresa del giogo in maniera, che la fece comparire quasi in ogni edificio con quel motto:* SVAVE EST, *alludendo al detto del nostro Saluatore vero Auttore della Patienza, il qual disse:* Iugum meum suaue est, & onus meum leue. *Il che anco, al mio giudicio, volse significare Clemente Settimo fratello cugino di Leon Decimo con la sua impresa accompagnata con quella del giogo, che è vn diamante ligato in vn'anello con tre penne, vna verde, l'altra negra, & l'altra bianca col motto, che dice:* SEMPER, *come si vede nel pauimẽto di dette loggie, & in altri luoghi ancora. Il diamante, che nõ si spezza mai per qual si voglia percossa di martello, ò d'altra cosa, p durissima che sia, ne anco per qual si voglia forza di fuoco, &, per quanto dicono, portandosi à dosso, fa l'huomo libero da ogni timore, significa la fortezza, & constanza, & perseueranza nelle tribolationi. Le penne significano la leggierezza del peso, & il volo della Patienza al Cielo col mezo della fede significata per l'anel-*

Publ. Mim.

Matth. 3o.

Adamantis proprietas

l'anello. Il color negro significa la mortificatione: il bianco la simplicità, ò innocenza: Il verde la speranza. La onde per queste due vltime imprese si mostra, che il giogo della Patienza è soaue: & il peso, ò grauame è leggiero: con la constanza, & perseueranza, rappresentataci per il diamante: & questa al fine con felice volo penetrando i Cieli s'appresenta à Dio, & ci fa meritare: perche non basta hauer dato principio à tolerare, & à soffrire le tribolationi, & gli affanni con buona patienza, ma ci si richiede la perseueranza, come dice il Saluatore: Nõ qui incoeperit, sed qui perseuerauerit vsque in finẽ, hic saluus erit. *In questo modo si merita presso Iddio, & presso gl'huomini ancora: & questa è la vera dottrina della Patienza. Ne basta saperla: poiche nelle cose morali poco ò niente ci gioua il sapere senza l'operatione, essendo'l fine della prattica l'oprare. Però disse Aristotele:* Scire, parum aut nihil valet. *perche'l sapere, senza l'operatione, è fine delle scienze speculatiue: & l'operatione è il fine della scienza prattica. Ne mi sia detto, che non è tanto facil cosa à descriuere, ò à disegnare la Patienza, quanto più è difficile à mettere in prattica il disegno: perche la vera patienza gode nelle durezze, come disse Lucano:*

Matth. 10.

Lib. 2. Eth. c. 4. Libro 10. Eth. c. 9. Et 2. Metaph. tex. 3.

——— Gaudet patientia duris.

Lucanus lib. 9.

Et à vn'animo risoluto qual si uoglia difficultà si rende facile, come dice il Poeta Lirico:

Durum, sed leuius fit Patientia,
Quidquid corrigere est nefas:

Hor. lib. 1. carm. ode 24.

Non niego, che'l giogo della Patienza al primo incontro ci si mostri duro, & incomportabile fra triboli, & fra le spine: ma con l'vso ci si fa tutto soaue. E vero che essa patienza al primo aspetto ci par tutta spinosa, & pungente, & fetida: ma con l'essercitio diuenta tutta soaue, & grata. Et chi non sa, come vn Poeta volgare in vn'altro proposito disse:

Che delle spine ancor nascon le rose,
E d'vna fetid'herba nasce il giglio?

Lud. Ari. cát. 27.

Così la Patienza nascendo ell'ancora dalle spine de' trauagli, nella prima apparenza de' dispiaceri ci si mostra tutta horrida, & aspra: ma poi con essercitarla ci si trasforma in rose, & gigli, & ci dà infinita consolatione non solamente presso Iddio, largo rimuneratore delle virtù: ma anco presso gli huomini, se non sono più che duri, & inhumani, che pur la durezza di questi ancora tal volta si frange, & si spezza: & il Principe per sdegnato che sia, si placa, vedendo l'humiltà, & la patienza del suddito, conforme al detto del Sauio, il qual dice: Patientia lenietur Princeps: & lingua mollis confringet duritiam. *Il marmo è duro, & l'acqua è molle: nondimeno l'acqua gocciolãdo continoamente sopra di esso, lo rode à poco à poco, & l'incaua. Non è cosa più dura del diamante, &*

Prou. 25.

te, & pure non si spezza se non col sangue del becco. Non è cosa più attiua del fuoco, & pure l'aequa lo smorza, perche vn contrario non si vince se non col suo contrario: così lo sdegno non si vince se non con la piaceuolezza: & l'odio non si supera se non con l'amore: la superbia non s'abbaßa se non con l'humiltà, & ogni aduersità, & fortuna si vince, & si supera con l'vso della Patienza, come diße Virgilio con queste parole:

Virg. lib. 5 Æneid.

——— Superanda omnis fortuna, ferendo, est.

Et al mio giudicio la Patienza si può rassimigliare all'alega herba marina, la quale si come è herba, che nasce nel lito del mare tra le acque salse, & amare, doue riceue tutte le percosse delle onde, quando'l mare è irato: & mettendosi tra vetri, fa con la sua tenerezza, che'l vetro così fragile non si franga, ne si spezzi per ogni percoßa, che le venghi data: così è à punto la Patienza, la quale nasce tra le acque salse, & amare delle tribolationi per riceuere le percoße di questo mare spatioso del mondo: & à somiglianza dell'alega mettēdosi tra la malinconia, & impatienza, fa con la sua piaceuole toleranza, che l'huomo così fragile ancor'esso vrtando nella durezza de i dispiaceri, & delle afflizzioni non si sbatta con quella, ne con questa, acciòche con quella non rompa nella disperatione, & con questa non prorompa nelle mormorationi, le quali ci fanno perdere il merito della toleranza preßo Iddio, & gli huomini: perciòche l'huomo è posto in questo mondo à prouar ogni sorte di trauaglio à guisa d'vno, che si ritroui in mezo del mare, sottoposto à ogni sorte di vento, à fine che si conosca la sua virtù, & bontà: & s'isperimenta nelle tribolationi, come l'oro nel fuoco, dice il Sauio: & come il vaso del figolo nella fornace ardente, dice l'Ecclesiastico. Con la Patienza adunque si conosce la bontà, con la Patienza si mostra il merito, con la patienza s'acquista il premio: la quale in tre modi, come dice S. Gregorio, è tenuta essercitata in noi, cioè dal Proßimo, dal Diauolo, & da Dio. Dal proßimo riceuiamo le persecutioni, i danni, l'ingiurie, le calunnie, & l'ingiustitie: Dal Diauolo le tentationi: Da Dio i flagelli. Et in questi tre modi bisogna esser molto auertito, acciòche si conosca la bontà, si mostri il merito, & non si perda il premio, cioè di non lasciarsi spingere a'fatti, ne a'desiderij di vendetta contro il proßimo: di non lasciarsi allettare ne al consenso, ne à dilettatione alcuna di peccare nelle tentationi: di non lasciarsi tirare à mormoratione alcuna contro i flagelli di Dio. Et chi brama acquistar la vera Patienza, come ogni vn'è obligato à fare per saluarsi, veda come dal proßimo sia offeso, cioè se giustamente, ò nò: se l'ingiuria detta, ò fatta in qual si voglia modo, li conuiene, veda di emendar l'errore, sopportando il tutto senza dolersi punto, conforme al precetto d'Ouidio, che così scriue:

Patientia assimilatur Algæ.

Psal. 103.

Sap. 3.

Eccli. 27.

Hom. 35. in Euang. prope finē.

Leni-

Leniter, ex merito quidquid patiare, ferendum est.

Ouid. Epi. sto. 5.

Et auertiscasi di non odiare chi l'ha offeso: perche come dice S. Gregorio, la Patienza vera è quella, che non solamente comporta l' offesa, ma anco l' offendente: anzi la toleranza con odio è vna coperta del furore, come scriue l'istesso Santo, il qual dice ancora, che la carità è detta patiente, & benigna: patiente, perche sopporta i diffetti, & i mali altrui: benigna, perche ama ancora coloro tolerati da lei. Anzi douemo amar più chi ci biasma, che chi ci adula: perche l' adulatore ci fa precipitare, facendoci incorrere nell'ambitione, & nella vanagloria con le lodi, ò vere, ò false che si siano: & fà, che non conosciamo mai l'errore, ò diffetto, che è in noi: ma l'inimico scoprendolo, ci fa bene contro'l suo, & nostro volere, essendo cagione della nostra emendatione. La onde molto più si deueno temere le lodi, che il biasmo: perche quelle adulando ingannano: & questo scoprendo il vero, insegna. Se l'ingiuria è falsa, tanto più l'huomo si deue consolare, di non esser tale, qual'è stato dipinto dal suo nimico: & qual maggior consolatione si può hauere, che il vedersi senza colpa? Però ben disse Cicerone: Vacare culpa, magnum est solatium. *Et à consolatione d'vn tal'innocente, sarà molto à proposito la lettura di quell' Ode d' Horatio, che così comincia:*

Hom. 7. in Ezech.

Tull. lib. 3. Epist. fam. ep. 3.

Integer vitæ, scelerisq. purus. *con quello che segue.*

Hor. lib. 1. carm. ode 22.

Perciòche il Poeta mostra in quel luogo molto acconciamente, che l'innocente per diuina prouidenza, ancor che disarmato, ritrouandosi in mezo d' vna selua, farà fuggire il lupo: & per il contrario l'huomo consapeuole del suo errore, ò diffetto, fuggirà l'aspetto, anzi l'ombra d'vn topo, non che la morsicatura di esso: perche il peccatore fugge non essendo perseguitato: & ciò è conforme al detto del Profeta, il qual disse: Fugit impius, nemine persequente. *Et è verissimo quello, che si suol dire:* Conscientia, mille testes; *perche veramentete la conscienza fa per mille testimonij: la quale accusa se stessa, non essendo accusata, come per isperienza si vede ogni giorno. Per il contrario, l' innocenza si mostra totalmente intrepida, fauorita da Dio, il qual suol mostrar'alle volte gran miracoli in fauore di essa. Gran consolatione ancora ci può dare in questo caso quella sentẽza di Valerio Massimo, il qual dice:* Speciosius iniuriæ vincuntur beneficijs, quàm mutui odij pertinacia pensantur. *cioè, che è cosa più honorata il vincere l'ingiurie co'beneficij, che stare sull'ostinatione di farne vendetta. In questo meritò gran lode Giulio Cesare, il quale essendo di memoria profondissima, faceua professione di scordarsi solamente dell'ingiurie fatteli in qual si voglia modo. Delche merauigliato Seneca disse à confusione di se stesso: Se Cesare sprezzaua l'ingiurie fatteli per qual si voglia parte del*

Prou. 28.

Val. Max. lib. 4. c. 2.

Patientię exẽpla varia.

te del mõdo, nõ potrò io far l'istesso in casa mia in sopportare la pigritia, la neglig ẽtia, & le ciancie de' serui miei? & solea dire, che l'età scusa il fanciullo: il sesso la femina: la libertà il forastiero: & la famigliarità il domestico. Aristippo senza vendetta alcuna disse à vn suo maldicente: Tu linguæ, ego vero aurium mearum Dominus sum; *cioè io son padrone delle mie orecchie, & tu della tua lingua: anzi sottogionse dicendo: & si come la tua lingua è vna sola, & le mie orecchie sono due; così più pronte saranno le mie orecchie ad ascoltare, che la tua lingua à parlare. Xenofonte disse d' hauer' imparato à sprezzare le maledicentie, come il maledico à dir male. Socrate disse ad Alcibiade, che s'essercitaua in casa à tolerar l' ingiurie di Santippe sua moglie importuna, & fastidiosa, per poterle comportare più facilmente fuori di casa. Cicerone difese Aulo Gabinio, che l' hauea scacciato da Roma nel suo Consolato: & difese anco Publio Vatinio, che li fù sempre contrario. Così s'essercita la Patienza verso'l prossimo.*

Ex Valer. Maximo, & aliis.

Et se tal volta l' huomo dal suo Principe, ò da qual si voglia suo Signore, Superiore, ò Padrone nõ riceuesse quelle sotisfazzioni negli honori, nelle dignità, & nelle rimunerationi delle fatiche, delle seruitù, ò delle virtù, che li par di meritare, pur bisogna, che s'armi di Patienza senza mormoratione alcuna: perche il tutto viene da Dio, il quale muoue il cuore del Principe: & là doue li par giustamente senza far torto ad alcuno fa indrizzare il pensiero del Principe à honorare, ingrandire, & premiare i suoi sudditi. Però dice il Sauio: Cor Regis in manu Domini: quocunque voluerit, inclinabit illud. *Et se bene il giudicio humano, il quale suol'errare, & bene spesso, giudicasse altrimente di quello, che succede, parendoli, che vno senza meriti virtuosi sia premiato, & inalzato: & dall' altra banda vn'altro colmo di meriti, di virtù, ò di bontà di vita, non sia rimunerato in quello, di che è giudicato degno dal mondo; non per questo si deue prorompere in mormoratione alcuna: perche i giudicij di Dio sono veramente incomprehensibili, & vn'abisso: & spesse volte è tutto il contrario di quello, che' l mondo crede. Et chi sa, oltra di questo, che, se l'huomo riceuesse quello, che desidera, non riceuesse insieme il suo male, & forse la rouina dell'anima sua? Però in ogni modo bisogna recarsi il tutto à Patienza, & pigliar' ogni cosa, che succede contra la nostra espettatione per nostro meglio, consolandoci con questo detto: Così piace à Dio per nostro bene: così deue piacere à noi: & con quello del Saluatore, vero Maestro della verità:* Nescitis, quid petatis: *perche veramente non sappiamo quello, che douemo dimandare per nostra quiete, & per nostra salute. Et in questo modo l'huomo facilmente si può consolare cõ la Patienza essercitata con gli huomini, col mondo, & con la carne.*

Prou. 21. Rom. 11. Psal. 35. Matth. 20.

Patientię exercitia varia.

Col Diauolo s'essercita nel fare resistenza alle tentationi per non offendere Iddio, nostro Padre, & Signore, con farci serui, & schiaui del Diauolo, & del peccato, si come veramente fa chi pecca. Qui facit peccatum, seruus est peccati, *dice S. Giouanne. Et quanto più s'hà da fare con le astutie diaboliche, & co'nimici nostri familiari, che sono il mondo, & la carne, tanto più l'huomo deue star'accorto in far resistenza alle lusinghеuoli, & sottili tentationi.*

Ioan. 8.

Con Dio s'essercita la Patienza in tolerare patientemente i suoi giusti flagelli, i quali ci sono dati, ò per correttione, o per conseruarci nel ben'oprare, ò per manifestare la nostra virtù.

Deus multis modis tetribuit. S. Bonau. i F.S.i 18. sup illud, Retribue. & Gregor. i præf. Moral. c. 5. & lib. 5. Moral. c. 1.

Et qui è da considerare per consolatione de'buoni, & auertimento di ogn'vno, che Dio suole ricompensare diuersamente. Alle volte dà il male per male per bene del peccatore, come à Saul, al quale dette la pena temporale per correggerlo, & emendarlo. Alle volte pe'l male della colpa, dà il male della pena in questa vita per principio della pena eterna, che hà d'hauer nell'altra, come à Herode, & à Giuda, dandoloro la pena temporale, per principio di quella eterna. Alle volte dà il bene per qualche ben fatto senza carità, come forse al ricco Epulone, al qual dette l'abondanza delle ricchezze, per darli la retributione temporale, non hauendoli à dare la ricompensa del ben'eterno. Alle volte dà il bene per bene, come ad Abramo, & à Giob, per principio della retributione eterna. Alle volte dà il male, cioè le tribolationi a'buoni, ò per essercitio della lor virtù, & per manifestarl'al mõdo, come à Giob: ouero, come dice san Tomaso, per accrescer'il merito, ò per spauento de'cattiui, i quali vedendo castigare i buoni, tanto più temeranno il castigo loro: ò vero per punition temporale, di qualche peccato già commesso, hauendol'à liberare dalla pena eterna, non essendo bene irremunerato, ne mal'impunito presso Iddio, il qual premia il bene di souerchio, & castiga il male manco assai di quello, che è il demerito del peccatore. Però dice il mio Padre S. Agostino: Hic vre, hic seca, vt in ęternum parcas, *cioè, dacci, Signore, le afflizzioni, & i flagelli in questa vita presente, & temporale, acciòche nell'altra perpetuamente ci perdoni. Però quando si vede alcuno prosperato in questa vita, fuori de' meriti suoi, anzi con molti suoi demeriti, ò diciamo, che Dio fa questo à confusione di quel tale per mezo de'beneficij, co'quali cerca di ridurlo à penitenza: ò vero diciamo, che Dio li dà questo bene tẽporale, & momẽtaneo, per grande, che sia, nõ hauẽdoli a dar nell'altra vita il bene eterno. Et questo volse intendere il Sauio, quando nel libro della Sapienza disse:* Ipsum, qui puniri non debet, condemnas: *cioè, Tu, ò Signore, condanni alle pene eterne quell'ostinato peccatore, che in questa vita presente non deue esser punito, col castigo temporale, non hauendosi à emen-*

S. Aug.

Sap. 12.

à emendare. Ma gli altri, ò sono afflitti per far conoscere al mondo la loro virtù, ò per purgare qualche peccato commesso, sendo che dica il Sauio: Septies in die cadit iustus, & resurgit; *quasi dir volesse, che nessun giusto (eccetto la beata Vergine) ha potuto stare senza qualche peccato veniale, come dice S. Girolamo. O vero diciamo, che questi tali sono afflitti à fine, che si conseruino nel ben'oprare: perciòche quanti sono, che mentre stanno nelle prosperità, ò poco, ò niente si ricordano del suo Creatore, & Redentore? anzi in quelle molti si perdono: ma poi flagellati ricorrono à Dio, alle orationi, a' digiuni, alle limosine, & alle altre buone operationi.*

Prou 24.

Hiero in c. 24 prou to.

Segnalato essempio in questo ci può essere Salomone, il quale mentre si ritrouò nelle prosperità, hauendo quanto sotto il Cielo seppe desiderare, offese grauissimamente Iddio con le lussurie, & con la idolatria: ma al fine per le auuersità riceuute (ancorche S. Agostino sia d'altra opinione, rimettendosi però alla diligenza, & dottrina di chi ritrouasse luogo della Scrittura sacra, che facesse testimonianza della conuersione di esso Salomone) fece, come dice S. Girolamo, penitenza, scriuendo il libro de' Prouerbij, doue, secōdo la tradottione de' settanta Interpreti, lasciò scritto così di se stesso: Nouissime egi pœnitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam. *Et nell'estremo quasi della sua vita, circondato da' trauagli, in segno di penitenza riputando tutte le cose mondane vn fumo, & vn vento, principiò quel dotto libro, detto l'Ecclesiaste, così dicendo:* Vanitas vanitatum, & omnia vanitas: *& lo finì con queste parole:* Deum time.

Lib 22. cōtra Faust. c. 88 to. 6.

Hier. in c. 43 Ezech. to 4.

Prou. 24.

Eccls. 1.

Benedetti adunque siano i flagelli, che producono si buoni, & santi effetti, & mille volte benedetti siano, poiche con essi più gli amici di Dio, che gli altri, sono visitati: perche quelli hanno da esser premiati nell'altra vita,: & questi per qualche poco di bene non meritorio della vita eterna, sono premiati in questa, non essendo presso Iddio ben'alcuno irremunerato, & male alcuno impunito. Tra gli amici di Dio fu Giob visitato co' flagelli: il quale se bene fu semplice, retto, & timoroso di Dio, come dice la Scrittura sacra, fù nondimeno percosso, & flagellato nella robba, ne' figliuoli, & nella propria persona: & si come questo Sāto deue essere specchio di Patienza ad ogni vno, così anco ogni tribolato deue sigillare la perseueranza della sua Patienza con queste sue parole di carità ripiene: Sit nomen Domini benedictum: *& ringratiando la sua diuina Maestà, benedica il suo santo nome con Giob: & tenga per certo, che la tribolatione è gran caparra della gratia di Dio, si come la continua prosperità senza trauaglio alcuno è gran segno dell'ira sua: perciòche Dio suol fare alle volte con essi noi, come fa il Medico, che non hauendo più speranza, che l'infermo si risani, l'abando-*

Iob 1.

Iob. 1.

na, lasciando, che li siano date tutte le sotisfazzioni, che ricerca per sodisfar' al suo appetito, & al suo gusto deprauato. Però dice S. Gregorio, che'l continouo successo delle prosperità è inditio manifesto dell'eterno supplicio, come auenne al ricco Epulone: & il continouo successo delle tribolationi è chiaro segno della vita eterna, come successe al mendico Lazaro. A questo proposito mi souuiene quello, che occorse à S. Ambrogio, il quale essendo albergato in vna villa di Toscana in casa d'vn hoste ricco, che superbamente si gloriaua di non hauer hauuta mai aduersità alcuna, spauentatosi di tal cosa, si partì subito da quella casa, la quale, partito, fù inghiottita dalla terra cō quanti vi erano dentro, & quiui rimase vn lago. La prosperità adunque si deue temere, & amare l'aduersità, poiche questa è segno di bene, & quella di male: questa è del giusto, & quella è del peccatore: la cui felicità, come dice S. Agostino, è la maggiore infelicità del mondo. Il che anco è conforme alla dottrina di S. Girolamo nell'epistola, che scriue à Castrutio, doue afferma, che è segno di grand'ira di Dio, quando nō ci mostra effetto alcuno dell'ira sua, con darci ogni prosperità. Però S. Paolo ci essorta à tener caro il castigo, che ci dà Iddio, facendoci sapere, che la diuina bontà castiga, & flagella i suoi cari, & amati, si come l'istesso Iddio per bocca di san Giouanne affermò dicendo: Ego quos amo, arguo, & castigo. Iddio castiga veramente, & trauaglia quelli, che egli ama: & fà à guisa del buon Padre, del buon Medico, & del buon Maestro, come dice S. Girolamo nell'epistola citata di sopra. A questo ci essorta S. Basilio dicendo, se tu sei infermo, rallegrati, perche Iddio castiga i suoi amici. Se sei pouero, stà contento, perche i meriti di Lazaro ti riceueranno: Se sei ingiuriato per amor di Christo, consolati, perche l'ingiuria ti sarà cambiata nella gloria del Cielo. Et finalmente in tutte le tribolationi ci douemo consolare in Christo, che è la vera consolatione in ogni nostro bisogno: Se siamo infermi, egli è il nostro Medico. Se siamo oppressi, egli è il giusto giudice. Se siamo poueri, egli è il vero tesoro. Se siamo ingiuriati, egli è il vendicatore. Se siamo dannificati, egli è il restitutore. Se temiamo la morte, egli è la vita. Se desideriamo il Cielo, egli è la via. Douemo adunque tolerare con patienza tutte le tribolationi, & patientemente sopportare tutte le necessità, perche in ogni nostra occorrenza habbiamo il nostro consolator, Christo: anzi le tribolationi ci deuono rallegrare, & non contristare, poiche con esse Dio, in segno dell'amor, che ci porta, tien'essercitata la nostra Patienza, non essendo altro la vita nostra, che vna miseria in questo mondo, anzi vna valle di lagrime, come canta la Chiesa, & come vniuersalmente mostra il nostro nascimento, il cui principio è tutto pieno di lamento, & è vna militia, come dice Giob. Et beato chi ne riporta la vittoria per mezo di questa santa virtù, la quale

Luc. 16.

Catal. SS. cap. 36. & Marul. lib. 5. cap. 3.

Lib. de pat. to. 1.

Hiero. Ep. 33. to. 1.

Io. 3.

Iob. 7.

non consiste solamente nel tolerare le aduersità, & gli aduersarij insieme esteriormente all'apparenza de gli huomini, ma anco in tolerarli, & amarli interiormente alla presenza di colui, che solo vede i nostri cuori, & che solamente accetta quel sacrificio, che nell'altare della buona operatione li offerisce la vera fiamma della carità, come dice S. Gregorio: perciòche alcuni non per altro paiono tolerare gli aduersarij, se non perche non hanno con che vendicarsi, ò per qualche altro rispeto lontano dallo scopo principale del Christiano: Et questi tali non possono veramente esser chiamati patienti se non dal mondo: perche la vera Patienza Christiana *non consiste nella dimostratione del corpo, ma del cuore, dal quale nasce la vera toleranza* Christiana. *Et quest'è di tanta importanza, che per lo suo contrario, che è l'impatienza, si perdono le altre virtù: poiche la Patienza è radice, & custode delle virtù in quel modo, che s'è detto nel principio di questo Discorso: & mancando la* Patienza*, manca con essa la carità, la quale è patiente: & da S. Gregorio è chiamata Madre di tutte le Virtù: et da san Bonauentura è detta Regina. Mancando la patienza, si perde ancora la dottrina, nutrice di esse virtù, come afferma san Gregorio, essendo, che la dottrina si conoschi per la Patienza, secondo il detto del Sauio, il qual dice:* Doctrina viri per patientiam noscitur. *Onde ben disse sant'Agostino, che la Patienza è compagna della Sapienza, dominatrice della concupiscenza, amica della buona conscienza, & della innocenza. Et se la Patienza è compagna della sapienza, & inditio della dottrina, quãto manco l'huomo è patiente, tanto manco si conosce dotto, perche l'impatiente non può veramente insegnar il ben'ad altri, se con buon cuore, non sa tolerar' il male altrui, come dice l'istesso Santo. Et però quel buon Discepolo vedendo Elia, suo Maestro, inalzato in aere sopra il carro di fuoco, lo chiamaua con queste parole:* Currus Israel, & Auriga eius, *cioè* Carro, *& Rettor del Carro: Carro, perche tolerando porta: Auriga, perche essortando, & insegnando agita, & trauaglia: Carro, perche sopporta il mal'altrui: Auriga, perche essercita l'huomo con le ammonitioni. Chi dunque sopporta i costumi, & l'imperfettioni altrui con patienza, & con la buona dottrina insegna conforme à questa santa virtù, merita d'esser chiamato* Carro, *& Auriga, &* Dottore.

Là onde molto bene à questo proposito fa il detto di Pittagora, *il qual solea dire, che è gran peritia, & dottrina quella di colui, che sopporta l'imperitia, & ignoranza altrui: & chi non sa tolerare i cattiui, non può esser buono, cioè, chi non sa hauer compassione nell'ammonire, & correggere gli errori del prossimo, non potrà esser riputato buono, mancando di carità, la quale per esser benigna, fa hauer compassione, ma non admette il peccato, col quale non può stare in modo alcuno. Però ben*

Greg. homil. 35. in Euang.

Ibid.

Greg. 3. p. Past. serm. 10. & hom. 35. in Euã.

Psal. 43.

Ibid.

Prou. 19.

Lib. de pat.

Greg. ibid. & hom. 21. & 35. in Ezech.

Greg. ibid.

Pitt. apud Stob.

1. Cor. 13.

Greg. lib. 7 Regist. ep. 6.

disse S. Gregorio, che chi tolera il delinquente senza qualche correttione, in fatti, ò in parole, non può stare senza sospetto d'errore, particolarmente il Prelato, il Principe, & ciascuno, che hà sudditi: perche, come dice san Bonauentura, nuoce più vn tale con la misericordia, & piaceuolezza senza rigore, che vn rigido senza compassione, conforme al detto dell'Ecclesiastico, il qual dice : Melior est iniquitas viri, quàm mulier benefaciens. *La iniquità dell'huomo in questa sentenza è la rigidezza gioueuole: La Donna benefattrice, è la misericordia nociua: & in ciò bisogna temperamento, per non vscire fuori de' termini di patienza.*

S. Bon. in de zaem. ser. vlt. to. 2.

Eccli. 42.

In questi modi adunque s'essercita la virtù della patienza, dalla quale nascono le altre virtù: nella quale si custodiscono: con la quale si conseruano. Da questa nascono le merauigliose Vittorie, in questa s'acquistano i ricchi Trofei, con questa si meritano i gloriosi Trionfi. Et qual più merauigliosa Vittoria si può ritrouare della Patienza, la quale vince senz'armi, vince col sopportare, vince col tacere: & se pur vince con le armi, vince con le armi inuisibili, & con le armi contrarie à quelle del nimico. Vince la superbia con la humiltà, la durezza, & asprezza con la piaceuolezza, le calunnie, & l'ingiurie col silentio, la concupiscenza con l'abstinenza, l'odio con l'amore. Merauiglioso è il combattere, merauigliose le armi, merauigliosa è la vittoria. Et qual più merauiglioso combattere si può ritrouar di questo, poiche il combattimento è tale, che colui, che è vinto, resta vincitore, via più glorioso di colui, che vince, conforme al detto di Euripide, il qual così dice : Certamen patientiæ tale est, vt qui vincitur, ipso Victore sit gloriosior. *Il che è simile à quello, che scriue san Gregorio, il qual dice* : Maius est, quod per patientiam vincitur: *perche in questa guerra l'huomo patiente vince l'animo suo con raffrenarlo, vince se stesso, & se stesso à se stesso sottomette, & abbassa. Et quest'è il maggior combattimento, & la maggior Vittoria del mondo: maggiore assai, che soggiogare le Città, le Prouincie, i Regni, & le più superbe Nationi del mondo tutto. Il che è simile al detto del Sauio, il qual dice* : Melior est patiens viro forti : & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium. *Et la ragione è questa, come dice san Gregorio, perche nell'altre guerre si vincono le cose esteriori, & di manco ripugnanza, ma in questa con la patienza si vincono le cose interiori di maggior ripugnanza, & di maggior forza: poiche non è la maggior peste, ne' l maggior nimico, che il nimico familiare: il qual vinto, all'hora cominciamo à possedere quello, che noi siamo, all'hora possediamo noi stessi, & l'anima nostra, cioè, all'hora quando cominciamo à dominare noi medesimi, & à soggiogare, & raffrenare gli sfrenati appetiti nostri. All'hora possediamo noi stessi, cioè l'anima nostra*

Patientiæ victoria.

Euripid. apud Stob.

Homil. 35. in Euang.

Prou. 16.

Homil. 35. in Euang.

nostra, come vuole il Maestro della verità, il qual dice : In patientia vestra possidebitis animas vestras. *Molti sono coloro, che hanno posseduti i Regni, & gran parte del Mondo, con dominar le più superbe, & barbare Genti, che fossero : ma non hanno posseduti se stessi, nel'anime loro, perche questo è più difficil contrasto, che quello.*

Non è merauiglia adunque, se tanti Filosofi antichi, tanti Cittadini Romani, & altre Nationi ancora fecero sì gran conto della Patienza, che non chiamauano virtuosa vna persona se non era patiente: anzi molti Filosofi di quei tempi posero la vita retta dell' huomo nella patienza, & abstinenza, facendole sorelle nate ambedue in vn' istesso parto : & conchiudeuano la somma del ben viuere con queste due sole parole: SVSTINE, ABSTINE: *Et alcuni di essi hanno lasciato glorioso nome di se per questa strada, come furono Giulio Cesare, Socrate, Aristippo, Xenofonte, Cicerone, & altri nel sopportare l'ingiurie, come hauemo detto di sopra. Altri in sopportar le pene, & le tribolationi, come fu Mutio Sceuola, il qual'entrato nel campo de'nimici sconosciutamēte per ammazzare Porsenza Re de Toscani, che teneua assediata Roma cō l'essercito, nō potēdo effettuare il suo pēsiero, abbrusciò la sua mā destra, con la quale voleua ammazzar Porsenna, il quale per tal'essēpio di constāza, & di Patiēza, si mosse à rimādarlo a' suoi senza offesa alcuna, cō donar la vita à colui, che haueua deliberato di toglierla à esso: & ecco in vn colpo dui essēpi di Patienza, & questo secondo sia a confusione di coloro, che non si possono ridurre à perdonare l' ingiurie di parole, non che de' fatti, come fece Diogene, il quale, essendoli stato sputato in faccia, disse sorridendo, che quell' insulto fattoli poteua far fede, che quel tale haueua bocca. Socrate similmente percosso co'schiaffi disse, che quando sapesse di douer riceuere vna tal'insolenza, portarebbe l'elmo, ò la celata in testa. Anassarco Filosofo, tormentato da Nicocreonte, Tiranno di Cipri, per non esser forzato ne' tormenti à dir quello, che mai non volse dire, co'suoi denti da se si tagliò la lingua in pezzi: & questo sia detto per essempio a coloro, che nelle tribolationi, & ingiurie riceuute si lasciano dominare dalla lingua, & dalle mormorationi, & lamenti. Essempio di Patienza essercitata nelle tentationi di auaritia fù Catone, il maggiore, & il secondo, Diogene Cinico, & molti altri di diuerse Nationi: Essempio di Patienza essercitata nelle tentationi di libidine fù Xenocrate, il quale meritò, che da quell'impudica, che ne fece proua, fosse chiamato statua di marmo. Essempio di Patienza essercitata nelle tentationi dell' ira fu Archita Tarentino, il quale tornato da Metaponto, doue stette gran tempo per imparare la dottrina di Pittagora, & ritrouando, che'l suo lauoratore haueua rouinate le sue pos-*

Idē pag. 6.

philos. moral. summa.

pag. 16. sex.
Val. Max. lib. 3. c. 3.

Val. Max. lib. 3. c. 3.

Val. Max. lib. 4. c. 3.

Val. Max. lib. 4. c. 1.

Questi & altri somiglianti essempij, de' quali sono piene le carte de gli scrittori antichi, mostrano in quanta stima fosse tenuta la Patienza, la quale ha tanta vicinanza con l'abstinenza, che paiono, come è stato detto, sorelle nate in vn'istesso parto. Ma se bene quei Filosofi antichi, & altri di quei tempi essercitauano le virtù heroiche, le quali, come dice sant'Agostino, senza la diuina gratia, non conosciuta da loro, non possono propriamente esser chiamate virtù, non per questo si poteuano saluare, non conoscendo il vero Iddio, essendo priui della vera fede, la quale era in credere, che il figliuolo di Dio si douea incarnare per saluare il genere humano. Il che non poteuano sapere, se non per diuina riuelatione, ò per la lettura della Scrittura sacra, come alcuni piamente hanno coniecturato di Socrate, il quale, secondo Egidio Romano, s'è potuto saluare nella legge di Natura, essendo stato molto amatore delle virtù, & molto di buona vita: onde non si deue credere, che habbia mancato Iddio di farli sapere quello, che era necessario per la salute sua. Così il suo discepolo Platone, il quale per la dottrina, da Eusebio fu chiamato Mosè Atheniese: perche parte con parole misteriose, parte con parole assai aperte, hà trattato la Theologia assai conforme alla nostra Christiana, come dice sant'Agostino nell'ottauo libro della Città di Dio: poiche nel Timeo pone la creatione del Mondo. Nel Fedone verso il fine pone il Purgatorio con le pene purgatiue, & tẽporali, & l'Inferno con le pene eterne, & il Paradiso de' giusti, & perfetti. Nell'Epinomi, come espone Cirillo Alessandrino nell'ottauo libro contra Giuliano, scopre in parte la santissima Trinità, facendo assai espressa mentione del Padre, & del Figliuolo. Et nell'Alcibiade accenna la venuta di Christo, chiamandolo Dio, & huomo. Però dice sant'Agostino, che Platone ha potuto raccogliere tutto questo, con molte altre cose insieme in Egitto per via de gl'Interpreti dalle scritture di Mosè, & di Gieremia, tradotte dopo la morte di esso Platone, anni sessanta: & che i Platonici, mutate alcune poche cose, sariano Christiani.

Ne ciò deue apportare merauiglia, cioè, che in questo modo i Filosofi antichi si potessero saluare: perche la legge Mosaica era data à gli Hebrei, & questi erano obligati à osseruarla: ne mai fù chiusa la porta della salute humana. Ma hora nessuno si può saluare senza la legge Euangelica data à tutto il genere humano. Et quando anco questi dui Filosofi, con gli altri antichi non habbino hauuto tal mezo per potersi saluare, nondimeno col lume naturale, & anco per riuelatione, come dice Egidio Romano, hanno scritto molte cose à benefitio di noi altri fedeli, & di santa Chiesa fuori però della loro intentione, dandoci le armi loro per conuincerli con quelle istesse: & è successo à loro, come auuiene alla candela, che dà il lume ad altri consumando se stessa. Così hanno

Pag. 10. ex Val. max.

Lib. 10. de Ciu. Dei c. 4. & 15. to. 5.

Lib. 2. sen. d. 11. q. 1. ar. 2. d. 8. q. 1. art. 1.

Euseb. lib. de prepar. Euang. c. 6.

To. 5. c. 11.

To. 4. de natura.

To. 1. de anima.

To. 5. de Philos. & Ep. 2.

To. 2. l. 2. De Ciuit. Dei lib. 8. c. 11. to 5.

Mar. 16.

Lib 2. sen. d. 28. q. 1. art. 1.

Candelę exemplum.

no fatto con le loro scritture, & essempi intorno alle virtù heroiche, le quali senza il fine sopradetto erano imperfette, perche da essi erano conosciute come perfezzioni delle potenze dell' anima, non come ordinate all' vltimo, & ottimo fine, Iddio. Però da sant' Agostino queste virtù senza la diuina gratia, & non ordinate in questa maniera santa, & Christiana, sono state chiamate più tosto vitij, che virtù. Et se bene faceuano alcune buone opere, le quali erano in se buone, come è il dare la limosina per pietà naturale, & vestir'il nudo, & altre cose somiglianti, con tutto ciò non erano ben fatte, perche deuiauano dal vero fine, Iddio, & mirauano in molte cose, ò la fama solamente, & la gloria del mondo, ò la compassion naturale, per lo mancamento già detto. Et si come, secondo la dottrina d'Aristotele nell'Ethica, l'huomo non può esser giusto, ancorche faccia cose giuste, non facendole giustamente; così essi per questa istessa ragione, non erano buoni, ne giusti per acquistar la Patria celeste, poiche faceuano le cose giuste, & buone, non però bene, ne giustamente: il che è molto conforme al precetto di Dio dato à Mosè, con queste parole: Iuste, quod iustum est, persequeris. *Però S. Bonauentura dice, che questi Filosofi hanno le penne di Struzzo, il quale, ancorche habbia le ali, nõ però si può solleuar da terra: così essi con le loro virtù non si poteuano solleuar da terra per hauer'il premio del Cielo, non essendo illustrate dalla fede, non sostentate dalla speranza, non informate dalla charità Christiana.*

Lib. 8. de ciuit. Dei. c. 25. to. 5.

Lib. 2. Moral. Nicho-mach. c. 4.

Deut. 16.

In Hexaëme. ser. 7. to. 1.

Hor se tanti Filosofi antichi, chiamati nel libro della Patiẽza da Tertulliano, Animali di Sapienza: da Lattantio Firmiano, Schiaui di gloria: & da san Girolamo, Patriarchi de gli heretici, hanno fatto tanta stima della Patienza, virtù di tanta necessità all'huomo Christiano, che douemo far noi altri? Et se essi, ancorche nelle scienze fossero sì varij, & diuersi d'opinioni, particolarmẽte in materia del * *sommo bene, tanti erano i pareri, quante si fossero le Sette; nondimeno nella sola virtù della Patienza tutti furono d'accordo, & tutti d'vn' istesso parere. In questa sola con affettation di virtù studiauano: in questa ogni ostentatione di sapienza scopriuano: questa lodauano, questa ammirauano, questa seguitauano, & con ogni studio abbracciauano; lodauano co' scritti, ammirauano con l'animo, seguitauano co' fatti. Se questi tali adunque nello stato loro tanto imperfetto sì marauigliosamente professauano*

Tertul. lib. de patient. Lact. Firm. lib. 5. c. 3. Hiero. ep. 26. & [illegible] to. 1 & ad Ctesiphontem to. [illegible]

*Varro li. de philoso. Aug. lib. 19 de ciu. Dei c. 1. to. 5.

1. Io. 4. Ps. 90.

quale è patiente: & chi ha la charità, come dice san Gioanne, si ritroua con Dio, & Dio con esso patiente, & tribolato, come dice Dauid.

Aug. lib. de patiē. to. 4.

Chi adunque sarà tanto priuo d'intelletto, tanto fuori di se stesso, tanto dispregiatore della salute, anzi tanto amico della morte, amico dell'inferno, & inimico del Cielo, che segua l'impatienza, fuggendo la Patienza, che deriua da Dio, & è dono di Dio? Con quella l'huomo si dispera, con questa si consola: con quella li s'apre l'inferno, con questa il Paradiso: di questa fù Auttore Iddio, di quella il Lucifero, il quale hauēdo per riuelatione, che Dio si douea incarnare, & che l'humanità di Christo douea essere essaltata sopra gli Angioli, & che tutte le cose create sotto'l Cielo doueano essere sottoposte all'huomo, creato ad imagine del suo Creatore, inuidiò, & inuidiando si dolse, & dolēdosi impatiētemente tolerò: inuidiato non haurebbe se non si fosse doluto, ne si sarebbe doluto, se prima patientemente hauesse tolerato. L'impatienza adunque deriua dal male, deriua da Lucifero, che è l'istessa malitia.*

Patientiæ Auctor. Impatientiæ origo. *Tertul. li. de patient.

Ps. 61. 70. Tertul. lib. de patien.

La Patienza deriua dal bene, anzi da Dio, che è l'istessa bontà, & l'istessa Patienza, la quale, come dice Tertulliano, risiede nel trono di colui, che è spirito humilissimo, & mansuetissimo: & con questa ammanta il mondo tutto, non altrimente, che facci col manto del sole, il quale fa nascere indifferentemente sopra i buoni, & cattiui, si come anco pioue con la sua gratia sopra i giusti, & ingiusti, & con l'istessa sua patienza hà sopportato per tanti lustri, & secoli le vanità, & pazzie de gl'Idolatri; la malitia, & ostinatione de'Giudei; la cecità, & malignità de gli heretici; & gli errori di tanti peccatori, che giornalmente l'offendono con tanti, & così graui peccati: & hauendo in se piena potestà di vendetta, & di castigo, tutti con Patienza tolera, & tutti patientemente aspetta à penitenza. Con l'istessa patienza comportò di nascere nel ventre Virginale della Madre santissima, madre, figliuola, & sposa. Con l'istessa patienza tolerò tanti disaggi, & stenti, tante malignità, & ingiurie, tanti scorni, & scherni, sì nelle parole, come anco ne'fatti: & con l'istessa patienza finalmente sopportò la più vituperosa, & horrenda morte, che si poteße dare per dar la vita a noi con la sua morte, con la quale morendo destrusse la morte, & risuscitando ci rese la vita: poiche tutto il genere humano era morto nel primo peccato del Padre Adamo, il quale per la sua impatienza, imitando l'Auttore di essa, gustò del pomo vietatoli. Per l'impatienza Cain ammazzò il suo fratello Abel. Esaù per impatienza vendè la sua primogenitura per vn poco di lente. Il popolo Hebreo per impatienza commise l'Idolatria, & per l'istessa impatienza congiurò nel sangue de' Profeti, & de' giusti, & finalmente nella Morte del Messia, Christo Saluator nostro.

Matth. 5.

Impatiētiæ fructus.

La

La impatienza è quella, che fa gli heretici: & è quella finalmente, che rouina & distrugge tutto quel bene, che à gloria di Dio, & à salute dell'anime nasce dalla Patienza, la quale fù abbracciata dal primo Vergine, Sacerdote, & Martire del testamento vecchio Abel, nel quale cominciò la Chiesa. Patiente fù Abramo fondatore della fede, tentato à voler sacrificare il suo figlio Isac. Patiente fù Isac offerendosi al sacrificio. Patiente fù Giacob tolerando la fuga datali dal fratello à partirsi dalla Patria. Patiente fù Gioseffo venduto da'fratelli. Patiente fù Mosè nelle mormorationi, & ne'furori del popolo Hebreo perfido, & ingrato. Patiente fù Tobia tentato nella priuatione della luce de gli occhi. Patiente fù Giob essempio d'ogni patienza. Patiente fù S. Stefano primo Martire del testamēto nuouo, ritrouandosi tra la durezza delle pietre, & de'cuori indurati de'Giudei. Patiente fù san Lorenzo arrostito sopra la craticola. Patienti furono tanti Maltri artiri, Santi, & Sante del testamento nuouo, & vecchio, che per breuità mi conuien lasciare, per finir'hormai questo ragionamento.

Aug lib. de mirab scri sacræ. c. 5. & in p[illegible]l. 128. & Gregor. homil. 19. in Euāg.

Et per dar fine al Discorso, vengo a'frutti della Patienza, la quale ci raccomanda à Dio, & aiuta à conseruarci in gratia sua, perche la Patienza tempera l'ira, raffrena la lingua, gouerna la mente, custodisce la pace, & regge la disciplina. La patienza rompe l'impeto della libidine, reprime la gonfiezza della superbia, smorza l'incendio dell'odio, rattiene la potenza de'ricchi, nutrisce il bisogno de'poueri, difende la integrità nelle Vergini, la castità nelle vedoue, & la charità ne'Maritati. La patienza fa le persone humili nelle cose prospere, le fa forti nell'aduerse, le rende piaceuoli nelle ingiurie, & constanti nelle persecutioni: vince le tentationi, & consuma le passioni.

Patientiæ fructus.

La patienza finalmente fa il Martirio, ancorche nō ne segua la morte, come dice S. Gregorio, il quale pone due sorti di Martirij: vno, che consiste nella volontà: l'altro nella volontà, & nel corpo insieme. Di quel Martirio senza morte, furono Martiri, come dice san Cipriano, quei tre giouani gittati nella fornace ardente, & Daniele gittato in preda a'Leoni. Di quell'istesso Martirio senza morte, come dice san Gregorio, fù Martire san Gio. Vangelista gittato nel vaso d'olio bollente. Et se bene Giouanne, & Giacomo, fratelli, dalla bocca della verità, Christo, intesero queste parole: Calicē meū bibetis, cioè, che doueano be[illegible]

Homil. 3. in Euāg. in fi. & ho. 35 circa med. Cyp. ep. 58

Gregorius Homil. 35. in [illegible]ang. Ma[illegible]h. 20.

Tertull. de præscr.

De Script. Eccl. to. 1.

no, vscito libero da quel vaso d'olio bollente, fù rilegato nell'Isola di Pathmos: & sessant'otto anni dopo la passione del nostro Signore, al tempo di Traiano, come dice san Girolamo, ritornò in Effeso, & quiui finì la sua vita.

Et per lasciar da banda l'opinione di coloro, i quali dicono, che san Giouanne carico d'anni si fece metter viuo dentro vna sepoltura, & in di subito disparue; & che viuendo fin'al giorno d'hoggi per far testimonianza della nostra resurrettione in questo tempo di gratia, come per quest'istesso nel tempo della legge di Natura rimase viuo Enoch, & nel tempo della legge scritta Elia, morirà di morte violenta, come dice S. Gio. Chrisostomo, & che insieme, come dicono, morirà con Enoch, & Elia, nell'vltima persecutione, che sarà nel tempo di Antichristo; diciamo pure con san Cipriano, & con san Gregorio, che senza patimento di morte può essere il Martirio, quanto alla prontezza dell'animo, come anco piace à san Girolamo, il quale sponendo quel detto di S. Luca: Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, chiamò la Beata Vergine, Martire, & più che Martire, in quanto che nell'anima spiritualmente, & atrocemente prouò il coltello della passione di Christo suo figliuolo, & più d'ogni altro: perche si come in amarlo non hebbe paro; così più d'ogni altro si dolse, & più d'ogni altro ne sentì passione: & tanto più, come dice l'istesso san Girolamo, hauendolo prouato in quella parte, cioè nell'anima, nella quale gli altri Santi, che patirono per Christo nella carne, non patirono tanto dolore, come è scritto di san Lorenzo, di san Vincenzo, & d'altri, che gioiuano ne' tormenti: perche erano consolati dal feruore dell'amor gratuito, come dice Alberto Magno, il qual'anco mostra con ragioni, che alla beata Vergine si deue l'Aureola del Martirio. Anzi sant'Ambrogio vuole, che si come molte sono le persecutioni, così anco molti sono i Martirij. Pero dice: Se sei tentato di fornicatione, & non hai aßentito, sei Martire di Christo. Se sei tentato d'auaritia, & non hai dato il tuo assenso, sei Martire di Christo: & così se ne và discorrendo per gli altri peccati, conchiudendo finalmente, che quel tale è Martire di Christo, che confessa Christo, osseruando i suoi precetti; si come per lo contrario, chi ascolta i suoi precetti, ò vero li confeßa con la bocca, & non co' fatti, nega Christo.

Homil. 66. in Matth. & ad Heb. 27 homil.

Hieron. ad Paulam, & Eustoch. tomo 9. ep. 10 post med.

Ibid.

Alb. super Missus est, cap. 116. & 119.

In ps. 118. oct. 20. t. 2.

Vero è nondimeno, che li Scholastici, & altri moderni ancora, conchiudono, che non può eßere il Martirio senza morte: il quale è detto battesmo di sangue: perche il fine del Martirio è il fine della vita della carne, che è posta nel sangue, ancorche non sempre ne segua lo spargimento del sangue. Et se bene molti Santi hanno scampato la morte ne gli altri tormenti, & pene, niente di manco non l'hanno scampata nella pena del coltello: perche come dice san Bonauentura, questa sorte di pena del

Leuit. 17.

In 4. d. 4. p. 2. ar. 1. q. 3.

na del coltello, ò altra simile violenza, pende immediatamente dalla praua volontà dell'huomo, che col suo libero arbitrio fa resistēza à Dio: ma le altre sorti, come è l'acqua, & il fuoco, & altre somiglianti pene, che oprano secondo la natura loro, sono obedienti à Dio, & senza resistenza alcuna, sospendono la loro proprietà, come è l'acqua nell'affogare, & il fuoco nell'abrusciare, al volere del suo Creatore in segno, & testimonianza della diuina bontà, & della sua virtù; & della obedienza di esso Martire, che stà obediente à Dio con prontezza d'animo in sopportare ogni tormento per Christo. *Però il Martirio senza morte può essere in quel modo, che s'è detto, cioè quanto alla viua prontezza, & desiderio di patire per Christo: il qual Martirio da san Tomaso è chiamato tale, quanto à vna somiglianza del Martirio, che si proua nel corpo per mezo della morte. Per tanto l'isteßo san Gregorio dice, che quella santa Donna, per nome,* Felicita*, fù Martire, & più che Martire, anzi otto volte Martire: poiche nella morte di quei sette suoi figliuoli, condotti al* Martirio, *sette volte prouò le passioni del Martirio nell'animo suo, mentre li confortaua à tolerare, & li vedeua morire; & l'ottaua volta le prouò patientemente nel suo proprio corpo. Questi & altri merauigliosi frutti produce la Patienza: & per dirla in somma, produce ogni bene, si come la impatienza distrugge tutto quel bene, che può mai produrre la vera Patienza.*

S.Tho. 2 2. q. 124. art. 4.

Homil. 3. in Euang.

Per acquistarla, quattro mezi, tra gli altri, sono efficacissimi. Il primo è nel considerare spesso le tribolationi, & l'ignominiosa morte di Christo, che per noi altri peccatori volse patire in questo mondo. Il secondo è la lettura frequente de' sacri libri, & particolarmente *il Leggendario de' Santi, che tratta le tribolationi, & le morti di tanti Martiri. Il terzo è la oratione continoua nel pregar' Iddio, che ne' trauagli, & affanni nostri si degni di darci la Patienza, & il conforto insieme: perche come dice Theofilatto, Iddio è chiamato da san Paolo, Dio della Patienza, & della consolatione, come datore di questi dui beni. Il quarto è la continoua meditatione della morte nostra: la cui consideratione fa sprezzare facilmente tutte le cose presenti, ò prospere, ò auerse, che si siano, come vuol san Girolamo, il qual dice:* Qui recordatur quotidie, se esse moriturum, omnia præsentia contemnit, & ad futura festinat. *Et à questa consideratione aggiungasi la meditatione, & vn discor*

In cap. 15. ad Rom.

Hieron. ad Cyp. epist. 139 to. 3.

à eccitatione di quei, che non son tali, non lascierò di dire, che non fù patienza gia mai, che al fine non fosse rimunerata, come afferma il Maestro della verità per bocca del Profeta, il quale sicuramente dice: Patientia pauperum non peribit in finem. *Et quali sono questi poueri, se non quelli, de' quali dice san Matteo:* Beati pauperes spiritu, *cioè gli humili, & patienti, che sono veramente poueri di spirito di superbia, di spirito d'ambitione, ma ricchi dello Spirito di Dio: poueri, che non confidano nelle proprie forze: poueri, che non si gloriano de' proprij meriti: poueri volōtarij per opra dello Spirito santo, contēti in ogni cosa di quanto li basta per viuere, & per seruire à chi li dà il tutto: poueri finalmēte di fauore, & aiuto mōdano: poueri di cōsolatione, & di conforto mōdano nelle loro tribolationi, & necessità, & come derelitti, & abandonati patientemēte sopportano quāto gli s'attrauersa di male. Et per farsi ricchi di quello, che si può desiderare, osseruano il precetto di Seneca, sminuendo il desiderio della cosa desiderata senza accrescimento di essa.*

Psal. 9.
Matth. 5.

Hor questi tali poueri patienti non resteranno al fine senza il debito premio, ma bene arricchiti della felicità eterna: & quanto più saranno trauagliati, & pareranno depressi, & conculcati, tanto più al fine saranno inalzati, & fioriranno à guisa di palma, la quale, come dicono i Naturali, quāto maggior peso tiene de' frutti, tanto più senza [illegible] erpunto risorge verso di esso, come anco si vede giornalmente ne' [illegible] mi, che mentre sono carichi di frutti, tanto più dritti si veggono verso il Cielo. Et si come la Palma non fa frutti per molti anni dopo che è piantata, così anco la Patienza non produce il premio, se non dopo vna lunga toleranza: & al fine non ne è punto defraudata, anzi à mille doppi rimunerata, & consolata. Et per consolatione de' patienti, quì piacemi far fine à questo mio Discorso, chiuso, & sigillato con questo fermo, & saldo sigillo: Patientia pauperum non peribit in finem. Amen.

Palmæ natura. Arist. 7. probl. Plutar. in 7 Sympos. Aul. Gell. lib. 3. c. 6.

Psal. 9.

IL FINE.

ORA-

ORATIO S. AVGV dum Hypponenses belli calam bus premerenti

Pro tribulatis, & afflictis.

NTE ocu'os tuos, Domine, culpas nostras ferimus:
Et plagas, quas accepimus conferimus.
Si pensamus malum, quod fecimus,
Minus est, quod patimur, maius est, quod meremur,
Grauius est, quod commisimus, leuius est, quod toleramus.
Peccati pœnam sentimus, & peccandi pertinaciam non vitamus.
In flagellis tuis infirmitas nostra teritur, & iniquitas non mutatur.
Mens ægra torquetur, & ceruix non flectitur.
Vita in dolore suspirat, & in opere non se emẽdat.
Si expectas, non corripimur: si vindicas, non duramus.
Confitemur in correctione, quod egimus:
Obliuiscimur post visitationem, quod fleuimus.
Si extenderis manum, facienda promittimus:
Si suspenderis gladium, promissa non soluimus.
Si ferias, clamamus, vt parcas:
Si peperceris, iterum prouocamus, vt ferias.
Habes, Domine, confitentes reos.
Nouimus, quòd, nisi dimittas, rectè nos perimas.
Præsta Pater omnipotens, sine merito, quod rogamus,
Qui fecisti ex nihilo, qui te rogarent,
Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alia oratio pro Tribulatis.

NE despicias, omnipotens Deus, famulos tuos in afflictione clamantes: sed propter gloriam nominis tui, tribulatis succurre placatus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.